Significative convergenze tra tutti i partiti democratici

Il valore politico del confronto sui programmi per le nuove Giunte

L'elemento più rilevante della situazione che si è creata dopo il 15 giugno appare la ricerca generalizzata di una comune linea di rinnovamento — Le scelte per affrontare i gravi problemi posti dalla crisi economica e sociale

La Giunta regionale di sinistra che governa il Piemonte ha già deciso di tenere il 3 ottobre prossimo la conferenza sull'occupazione, in modo da potere affrontare immediatamente, alla ripresa della attività di governo, la questione centrale piemontese, ovverosia le prospettive future del suo apparato industriale. La nuova giunta unitaria di Milano ha già indetto per il 9 novembre prossimo l'elezione diretta dei consigli di zona (che finora venivano, invece, nominati dal consiglio comunale). Queste due significative scadenze non servono solo a confermare che le nuove amministrazioni (e si tratta per grandissima parte di quelle sorte sulla base della linea delle più ampie intese unitarie) sono già al lavoro; esse sono innanzitutto emblematiche dei contenuti e delle scelte programmatiche che costituiscono la sostanza dei nuovi governi regionali e delle nuove Giunte locali. E non si tratta di esempi isolati, al contrario.

Del quadro dei mutamenti profondi che si sono verificati nel paese dopo il voto del 15 giugno, gli osservatori, anche quelli più attenti ed acuti, hanno voluto cogliere solo quanto riguardava i rapporti tra le forze politiche, i sommovimenti di «schieramento»; oppure hanno voluto insistere sulle difficoltà (vere o presunte) dei comunisti e delle forze di sinistra per i compiti, immensi, cui dovranno fare fronte perchè con responsabilità di governo in tantissima parte del paese. Del nuovo quadro politico che si è delineato in periferia non si è voluto cogliere, invece, un dato caratterizzante, il cui valore sta anche nel fatto che è, esso, a smentire, concretamente, quanti fanno dell'allarmismo sulle prospettive del paese in quanto verrebbe a cessare la «contrapposizione» tra maggioranza ed opposizione.

Questo dato sta nel grande confronto e nelle significative convergenze programmatiche determinatesi, in maniera veramente ampia, dal più piccolo Comune, al più importanti centri urbani, alle maggiori Regioni, nel corso di queste settimane. Queste convergenze programmatiche e questo confronto sono andati ben al di là delle forze di sinistra, hanno investito altre forze politiche, il PRI ed il PSDI e, in molti casi, la stessa DC.

Se per un attimo si concentra la attenzione sul quadro *di insieme* quale si è delineato e si sta ancora delineando nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province, si coglie, allora, il fatto che cresce, avanza *dalla periferia*, in maniera salda ed articolata, la richiesta di mutamenti profondi. Essa si esprime nella indicazione delle necessarie scelte di politica economica, di riforma delle istituzioni, di più ampia partecipazione popolare. E' qualche cosa di più della semplice somma o elencazione, uno accanto all'altro, dei vari accordi programmatici raggiunti per la costituzione delle nuove Giunte o dei nuovi governi regionali. E' la affermazione, invece, vasta ed estesa, presso un arco di forze che va al di là dei comunisti e dei socialisti, di linee programmatiche, di gestione del potere, di una visione del rapporto tra assemblee elettive e masse popolari, finora patrimonio pressochè esclusivo delle amministrazioni di sinistra.

Chiarezza

Sia chiaro: non ci si riferisce solo alle indicazioni programmatiche che le forze di sinistra hanno confermato laddove esse erano già al governo (come in Emilia, in Toscana, in Umbria, a Bologna, Ferrara, Modena, etc.). Ci si riferisce, anche, alle scelte programmatiche messe a base dei nuovi governi e delle nuove Giunte di sinistra; scelte che, una volta illustrate nei Consigli, non sono state respinte o contestate, *nel merito*, dalle altre forze politiche (è avvenuto in Piemonte, in Liguria, al Comune di Milano, di Torino, alle Province di Genova, Ancona, Ferrara, Torino). Ma ci si riferisce, ancor più, a quelle indicazioni programmatiche sulle quali, in maniera aperta ed esplicita, si è determinato l'assenso e l'impegno di tutti i partiti democratici.

E' un quadro complesso, naturalmente diversificato, dal quale si enucleano, però, alcuni punti programmatici comuni di grande rilevanza e significato ai fini di una prospettiva *complessiva, nazionale*, di rinnovamento e di risanamento

Il primo punto che emerge con forza, ed in maniera generalizzata, è la necessità e la urgenza di un impegno sui problemi del lavoro e della occupazione. In Liguria, la Giunta regionale ha indicato quattro punti programmatici, i quali intendono rispondere alla necessità di potenziare e sviluppare l'apparato produttivo (quindi l'occupazione) della regione Il Piemonte ha già aperto il discorso sulla riconversione produttiva e sui necessari collegamenti che vi dovranno essere tra l'azione in questa regione e l'impegno verso il Mezzogiorno

A Milano, è stata la gravità della situazione economica, allo stato attuale ma ancora di più in prospettiva, ad essere un punto di riferimento *prioritario, nel momento* in cui si andavano a definire le decisioni dei partiti della sinistra per la formazione delle Giunte sia alla Regione che al Comune ed alla Provincia.

Ed il confronto che si è sviluppato in queste settimane, tra le *forze politiche* democratiche a Napoli e in Campania, in Calabria, in Basilicata (arrivando anche a precise indicazioni per quanto riguarda la formazione delle Giunte) si è richiamato costantemente all'allarme per lo stato di dissesto e di precarietà dell'economia — e più in generale della condizione complessiva — di queste tre regioni meridionali.

Obiettivi

Da qui discende un altro tratto tipico di questo generalizzato confronto programmatico, la richiesta di una politica di investimenti che garantisca risorse, per un *uso produttivo*, agli enti locali ed alle Regioni, in modo da fare fronte, finalmente in modo adeguato, al soddisfacimento dei consumi sociali. Esemplari a tal fine gli accordi programmatici tra PCI, PSI e PRI per il comune di Forlì, laddove si fa esplicito riferimento «al blocco della spesa corrente improduttiva in modo da privilegiare gli investimenti produttivi»; l'intesa tra DC, PSI, PCI, PSDI e PRI per la Giunta provinciale di Como (ex zona bianca) dove viene posto l'accento sulla ripresa produttiva, lo sviluppo dei consumi sociali, «una rigorosa politica della spesa pubblica per precisi piani di intervento, l'accordo tra PCI, PSI, PSDI e PDUP per il Comune e la Provincia di Cosenza, il quale pone esplicitamente la richiesta di una nuova linea di politica economica che finalmente offra alla regione calabrese una prospettiva di sviluppo produttivo.

Nè meno significative sono le convergenze sulle questioni dello assetto istituzionale e dell'allargamento della partecipazione popolare. Se le Regioni già governate dalle sinistre hanno confermato di voler andare speditamente avanti sulla strada del più *completo decentramento* di poteri e funzioni ai Comuni ed ai comprensori, in Liguria, Piemonte, Lombardia (dove si è costituita una Giunta aperta all'intesa programmatica) netta è stata la affermazione di volersi incamminare su una strada analoga.

In moltissimi accordi per le Giunte locali (a Prato, per il Comune, tra le sinistre e il PSDI e il PRI, a Cremona per il Comune tra PCI, PSI e PRI; ad Arese, tra PCI e PSI che appoggiano una giunta dc minoritaria, oppure negli accordi tra PCI, PSI e PSDI per le amministrazioni della Provincia e dei Comuni a Massa Carrara o della Val di Nievole in Toscana) altrettanto netta è stata la scelta di costituire i consigli di quartiere, i comprensori, di consolidare il rapporto tra la assemblea elettiva e le masse popolari, di conquistare nuovo spazio all'ente locale nella politica di programmazione (a Sassari l'accordo tra PCI, PSI, PSDI, PRI e DC pone esplicitamente il problema di un ruolo preciso e attivo della Provincia tra gli strumenti della programmazione regionale e di attuazione del piano di rinascita dell'isola).

Il succo politico di questo estremamente ampio confronto programmatico, al quale le forze politiche democratiche non si sono sottratte (anche se in alcuni casi, come per la Giunta di Milano, alcune di esse come la DC hanno preferito far prevalere preoccupazioni di schieramento sulle convergenze registrate circa la gravità della situazione e le misure da adottare per farvi fronte) sta *nel fatto che esso ha espresso* qualcosa che va al di là della denuncia o della preoccupazione per uno stato di cose allarmante. Tale confronto ha espresso *già qualche cosa di più:* ha espresso indicazioni programmatiche, le quali (e non si tratta di fare del *trionfalismo o tanto* meno dell'unanimismo) vanno tutte nella direzione di un rinnovamento profondo, a partire dagli indirizzi di politica economica

Ma proprio alla luce di tutto ciò si rivelano ridicole e miopi le accuse di coloro che parlano di «*unanimismi*», di «confusione di ruoli» e cose del genere. Quanto è avvenuto nel corso di queste settimane è qualche cosa di ben diverso, ciò che i comunisti hanno chiesto e chiedono alle altre forze politiche è di dare finalmente delle risposte positive ai gravi problemi che travagliano le masse popolari, di operare, di fronte al paese ed alle masse popolari una assunzione di responsabilità, andando al di là dei meschini interessi di parte. Ancora una volta i comunisti hanno inteso svolgere un compito *nazionale*, e a questo compito hanno sollecitato le altre forze politiche. Sottrarsene o non intenderne il senso, significa niente di più che tentare di mantenere in piedi la discriminazione anticomunista anche danneggiando il paese.

D'altra parte i comunisti, che con le altre forze di sinistra hanno costituito governi e Giunte locali aperte al contributo dei partiti democratici o hanno partecipato al confronto programmatico con gli altri partiti costituzionali, sanno bene che i processi avviati non sono facili, e che sarà necessario, perchè essi vadano avanti realmente e *non si interrompano, consolidare* ancora di più l'unità e collegare sempre più saldamente le assemblee elettive alle masse popolari, alle loro lotte, alle loro esigenze.

Lina Tamburrino

Qualora venissero accolte le posizioni dell'industria

Verrebbero distrutti in Emilia 600 mila quintali di pomodoro

La Regione ha convocato per lunedì le parti interessate - Scorte e vendite sono regolari contrariamente a quanto sostenuto dal padronato

BOLOGNA, 13

Seconda solo alla Campania nella produzione di pomodori, l'Emilia Romagna vive in questi giorni le preoccupazioni derivanti dalle manovre messe in atto dagli industriali conservieri che, così come nel sud, non intendono rispettare l'accordo nazionale sottoscritto con la mediazione del ministro Marcora E' così che i produttori di questa regione — una cui parte purtroppo non è associata, e va allo sbaraglio delle contrattazioni singole — rischiano di spuntare prezzi non remunerativi (sulle quattromila lire il quintale, mentre una fetta della produzione — si parla di 550/600 000 quintali — minaccia di non essere ritirata dalle industrie. Finirebbe, in questo caso, all'AIMA per la prospettiva di essere distrutta.

Lunedì prossimo la situazione sarà esaminata nel corso di una riunione convocata dalla regione, cui sono stati invitati industriali ed associazioni dei produttori, organizzazioni cooperative e contadine. In quella sede verranno avanzate le richieste perché gli industriali si impegnino a ritirare tutto il prodotto, e perché si giunga alla definizione di un prezzo minimo, remunerativo per il produttore, che possa essere aggiornato qualora intervengano i contributi governativi e della CEE.

Stamane, frattanto, della questione pomodoro si è parlato in un incontro a livello regionale tenutosi presso la sede dell'Associazione cooperative agricole, presenti rappresentanti delle associazioni produttori e dell'Alleanza coltivatori.

Dal confronto dei dati a disposizione, è emerso un quadro significativo del tipo di manovra in atto da parte degli industriali, comprese quasi tutte le aziende a partecipazione statale (in Emilia-Romagna operano l'Arrigoni, la Star, la De Rica, la Colombano-Pomposa· i privati di maggior rilievo sono l'Althea e Rolli). Sostenendo di non poter ritirare il prodotto per intero a causa delle giacenze e dell'alto quantitativo sui campi, le industrie ricattano i produttori con contratti «prendere o lasciare» che in pratica non lasciano alcuna remunerazione.

Ma la realtà dei fatti, grazie all'impegno profuso dalle associazioni dei produttori, dai sindacati, dal movimento cooperativo dagli enti locali, inizia a farsi strada. E dice che di giacenze ce ne sono ben poche, e che quest'anno la produzione sui campi è assai inferiore ai 5 milioni e 250.000 quintali previsti in Emilia-Romagna: inferiore almeno del 15 per cento

Se è così, perché mai gli industriali rifiutano di ritirare tutto il prodotto? Le capacità di trasformazione non sono sostanzialmente diminuite (i livelli di occupazione negli stabilimenti stanno raggiungendo quelli del 1974, ed il consumo di pelati e conserve non è a livelli inferiori rispetto al passato. La risposta è — questo il parere di produttori e cooperative — nel tentativo di strozzare i coltivatori col ricatto del mancato ritiro. Si firmano così contratti al prezzo più basso possibile (nel reggiano anche 30-35 lire), oppure gli industriali si impegnano a ritirare i pomodori ma senza predeterminare il prezzo.

La lotta condotta dai sindacati operai nelle industrie di trasformazione, le iniziative delle associazioni dei produttori (anche se la coldiretti ha denotato qualche riluttanza) e degli enti locali hanno comunque ottenuto qualche risultato. A Parma, ove una settimana fa si è svolta una forte manifestazione unitaria, gli industriali si sono impegnati a ritirare tutto il prodotto: in Romagna l'Arrigoni — in rispetto ad un preciso accordo stipulato con sindacati ed associazioni — pratica il prezzo più alto della regione (4 700 lire) ed ha promesso di immagazzinare anche le eccedenze Ed in questi giorni numerose industrie sollecitano i produttori alla consegna, pur non impegnandosi sul prezzo

ro. s.

Con l'approvazione al Consiglio di un documento unitario

L'Aquila: ratificato l'accordo per l'amministrazione comunale

Le proposte programmatiche elaborate da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC - Fine di ogni discriminazione a sinistra - Un appello ai cittadini

L'AQUILA, 13

Le proposte programmatiche della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI per dare un governo di ampia solidarietà popolare al Comune dell'Aquila — unificate in un documento redatto collegialmente dopo una serie di incontri — è stato ratificato ieri sera dai partiti dell'arco costituzionale (il PLI non ha rappresentanti nel Consiglio comunale del capoluogo abruzzese).

I cinque partiti sottolineano innanzitutto il significato politico estremamente rilevante dell'intesa del 5 agosto sul documento politico che sancisce con chiarezza e responsabilità il superamento di ogni artificioso steccato tra le forze politiche democratiche. Essi rilevano che la fine di ogni discriminazione a sinistra deriva dal voto del 15 giugno e dal nuovo quadro di un più sereno equilibrio internazionale scaturito dalla conferenza di Helsinki.

Nel documento, i cinque partiti indicano poi la necessità di una azione unitaria per riqualificare il Comune come forza meridionalista e come organismo attivo di fronte *ai problemi e alle lotte dei* lavoratori, un organismo che deve sempre ispirarsi in ogni suo atto ai valori della Resistenza e al dettame della Costituzione.

Le delegazioni di DC, PCI, PSI, PSDI e PRI riaffermano inoltre il principio dell'autonomia dell'Ente locale, quale fondamento del sistema democratico e nazionale, e la necessità di rivedere gli attuali rapporti con lo Stato, la Regione, la Provincia, le comunità montane e gli organismi partecipativi.

Nel documento programmatico si fissano anche le linee dell'organizzazione del lavoro consiliare, caratterizzato dalla costituzione di quattro commissioni permanenti, dalla struttura per dipartimenti della Giunta e dalla partecipazione popolare con nuovi e più impegnativi compiti da affidare ai consigli di quartiere e di frazione.

Infine il documento ratificato dai cinque partiti, dopo un appello alla comunità aquilana, stabilisce il campo degli interventi dell'amministrazione comunale nell'agricoltura, nel commercio e artigianato, nel turismo, nei trasporti, nell'igiene pubblica, nell'istruzione, nell'assistenza, nella cultura e nella gestione del nuovo piano regolatore, e in particolare per la politica della casa.

L'ACCORDO TRA DC, PCI, PSI, PRI, PSDI

Reggio Calabria: Comune e Provincia verso governi di intesa democratica

Definitivo superamento dell'anticomunismo - I cinque partiti hanno nominato una commissione ristretta per il programma - Una dichiarazione del segretario della Federazione del PCI, Enzo Fantò

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 13

Nel Comune e nella Provincia di Reggio Calabria si darà vita «ad amministrazioni di larga intesa democratica sui programmi e sul nuovo modo di governare»: le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI si sono trovate concordi sulla necessità del definitivo superamento di quelle «vecchie logiche contrapposte», che hanno mortificato «le potenzialità democratiche esistenti a Reggio e nella Provincia» esasperando la lotta di potere fra i vari gruppi clientelari.

Impegni concreti sono stati assunti per porre rapidamente fine alla lunga crisi determinata dallo atteggiamento di rigida chiusura verso il PCI che i democristiani avrebbero voluto imporre agli altri partiti del centro-sinistra nonostante il voto del 15 giugno.

La caduta degli artificiosi steccati anticomunisti ha consentito l'affermazione di un metodo nuovo fin dalla formulazione dei programmi. Ieri sera, infatti, al termine dell'incontro, i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI «hanno nominato una commissione ristretta per elaborare e definire i contenuti programmatici ed il nuovo modo di governare che dovrà caratterizzare le Giunte comunali e provinciali».

I cinque partiti hanno deciso di verificare ed arricchire «tale programma» nell'incontro che essi avranno mercoledì 20 agosto «con le forze sindacali, imprenditoriali e culturali della città». Per dare rapidamente «alla città ed alla provincia di Reggio Calabria amministrazioni stabili ed efficienti», è stato inoltre assunto l'impegno «di chiedere la convocazione del Consiglio comunale e di quello provinciale, rispettivamente per i giorni 25 e 26 agosto, cioè prima della riunione del Consiglio regionale.

L'incontro dei partiti democratici — rileva il compagno Enzo Fantò, segretario della Federazione del PCI — è un fatto positivo e nuovo nella vita politica della città e della provincia, così come il superamento della pregiudiziale discriminazione verso il PCI «può rappresentare un fatto benefico per la vita degli enti elettivi e, più in generale, delle nostre popolazioni» I comunisti si augurano «che il confronto e l'intesa vadano avanti, che si produca un clima democratico nuovo nella nostra città»

Non poniamo per l'oggi un problema di partecipazione alla direzione sia del Comune che della Provincia di Reggio Calabria, sottolineiamo, invece — prosegue il compagno Fantò — la necessità di una larga intesa democratica che ponga al centro i problemi reali della gente, i contenuti di un nuovo modo di governare». Per superare la crisi e per fare uscire la città da quella sorta di isolamento in cui avrebbero voluto buttarla i missini, «l'apporto e la forza del PCI è determinante anche a Reggio Calabria»

L'unità delle sinistre — che ha già piegato l'arroganza degli ambienti più retrivi della DC — costituisce un elemento di garanzia per la realizzazione di quella svolta politica, chiaramente indicata dal voto popolare

Intanto a Cittanova, un grosso centro della Piana di Gioia Tauro, il PCI, il PSI, gli indipendenti di sinistra della lista «Stella» ed alcuni democristiani che si sono dissociati dalla linea oltranzista, hanno eletto una Giunta democratica: l'avvocato Arturo Zito De Leonardis, dc, è stato eletto sindaco Assessori effettivi sono Francesco Insana (PCI), Domenico Ciardullo (PSI), Giuseppe Giovinazzo (DC), Pasquale Pelle, della lista «Stella» mentre assessori supplenti sono stati eletti Girolamo Bovalino (PCI) e Salvatore Sapitino (PSI).

Enzo Lacaria

400.000 elettori alle urne entro il '75

Prima della fine del 1975, 400 mila elettori saranno chiamati a votare per la costituzione di nuove amministrazioni comunali in numerosi medi e piccoli centri, fra i quali sono Sulmona e Gaeta.

Nel primo semestre del 1976, dovranno essere rinnovate le amministrazioni comunali di 181 Comuni fra i quali Roma e altri 4 capoluoghi di provincia (Genova, Bari, Foggia ed Ascoli Piceno) e 58 Comuni con oltre 5 mila abitanti. Si avranno inoltre elezioni provinciali a Roma e Foggia, mentre in Sicilia saranno effettuate le elezioni per la Regione.

Denuncia dei redditi: il 16 ultimo termine per i ritardari

I contribuenti che devono ancora presentare la dichiarazione dei redditi 1975 (redditi del 1974) hanno soltanto pochissimi giorni per mettersi in regola beneficiando della riduzione ad un quarto delle pene pecuniarie per la omessa dichiarazione. Scade infatti il 15 agosto (dato il giorno festivo, il termine viene prorogato — si precisa al Ministero delle finanze — al giorno successivo) il periodo di un mese dalla data regolare di presentazione concesso per le dichiarazioni «tardive». Oltre tale data le dichiarazioni eventualmente inviate vengono considerate «omesse».

La pena per la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi va da due a quattro volte l'ammontare delle imposte dovute e, comunque, non può essere inferiore a cinquantamile lire. Nel caso in cui dall'accertamento fiscale non risulti alcuna imposta da pagare, pur ricadendo il contribuente nella categoria di coloro che sono tenuti a presentare la dichiarazione, la pena sarà di 50 mila lire elevabile fino a 150 mila lire in caso di soggetti obbligati alla tenuta di scritture contabili.

Per i lavoratori dipendenti che, tenuti alla presentazione del solo certificato del datore di lavoro (modello 101), non vi hanno provveduto, la pena può essere ridotta fino a diecimila lire.

Un comunicato del sindacato

Iniziative della FNSI sui problemi aperti nel settore editoriale

Gli incontri con i comitati di redazione di «Brescia Oggi» e «Il Foglio», e con i parlamentari

La federazione Nazionale della Stampa Italiana in un comunicato reso noto ieri richiama l'attenzione sui problemi dell'editoria e illustra le iniziative assunte in questo campo. «La difficile situazione di alcune aziende editoriali, preoccupanti ed oscure iniziative di gruppi economici e gli sviluppi dell'azione per difendere l'autonomia dell'Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti — dice la nota — sono stati esaminati in incontri svoltisi in questi giorni in varie Associazioni di stampa regionali tra i dirigenti della FNSI e i comitati di redazione interessati ai problemi Una attenzione particolare è stata data ai casi dei quotidiani *Brescia Oggi* e *Il Foglio* di Bologna, da settimane autogestiti dalle redazioni. I comitati di redazione hanno informato che a Bologna e a Brescia la loro azione sta suscitando un solidale schieramento di forze politiche e sindacali. Anche la situazione del giornale di Cagliari *Tutto Quotidiano*, dove tipografi e redattori sono in agitazione, viene seguita con particolare attenzione dal sindacato nazionale dei giornalisti»

«In un incontro svoltosi oggi a Roma — prosegue il comunicato — tra parlamentari delle zone più interessate a queste vertenze e i dirigenti della Federazione Nazionale Stampa Italiana, Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva del sindacato, ha sottolineato il significato generale che assumono le singole azioni che i corpi redazionali — sempre validamente sostenuti dalle Associazioni Regionali di stampa — conducono per difendere l'esistenza dei quotidiani minacciati Non si tratta solo di lotte difensive per mantenere l'occupazione di centinaia di giornalisti e tipografi, ma di significative battaglie in difesa del pluralismo di voci in città dove la monoinformazione non è solo un pericolo, ma per molti anni è stata una concreta realtà»

«Curzi ha poi fornito ai parlamentari — conclude la nota — una precisa documentazione per dimostrare la validità della richiesta avanzata dal sindacato e dell'Ordine professionale affinché il Senato elimini la grave ingiustizia compiuta assoggettando all'INVIM anche gli enti previdenziali, equiparandoli alle società immobiliari private aventi fini di lucro. Il provvedimento, è stato spiegato, minaccia l'autonomia dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti in quanto ne sconvolge l'equilibrio finanziario, fondamentale per garantire la realizzazione dei fini istituzionali e in particolare l'erogazione delle pensioni».

Assistenza tecnica italiana all'Algeria

La Comerint — società del gruppo ENI — ha firmato con l'algerina Sonatrach un nuovo contratto che prevede la progettazione di 6 centri polivalenti di specializzazione industriale (comprendenti il settore didattico e il settore alloggio e mezzi), la progettazione didattica e la assistenza agli approvvigionamenti di 5 dipartimenti di saldatura che consentiranno la formazione di circa 3 mila 500 operai nel settore all'anno, la supervisione dei vari lavori, la formazione del personale insegnante e degli istruttori algerini, l'assistenza tecnica per l'avviamento

---

Presa di posizione della FILS-CGIL

RAI-TV: l'allarmismo favorisce solo chi si oppone alla riforma

I lavoratori per un profondo rinnovamento degli indirizzi produttivi - La situazione reale non giustifica la «sortita» dei gruppi fanfaniani

La sortita del GIP — i gruppi dc (d'ispirazione fanfaniana) della RAI-TV — a proposito del presunto «progressivo esaurimento» dei programmi televisivi è stata subito largamente ed efficacemente contestata.

L'«allarme» lanciato, il senso di sfiducia che attraverso di esso si cerca di insinuare a livello d'opinione pubblica nei confronti della riforma, non hanno infatti giustificazione oggettiva nella realtà

La manovra vorrebbe, invece, mettere il Consiglio di amministrazione di fronte «*a scelte già compiute e a programmi già predisposti*» (come ha sottolineato anche il vicepresidente dell'azienda Giampiero Orsello) e ostacolare, così, l'avvio del rinnovamento produttivo che i telespettatori attendono, dopo la fallimentare gestione «bernabeiana» appare dunque evidente il suo significato

Di tutto ciò deve essersi reso conto anche il rappresentante liberale avv Compasso, che pure, martedì, si era affrettato a sollecitare una riunione straordinaria del Consiglio d'amministrazione (la cui prossima riunione è stata già da tempo fissata per il 28 agosto) Ieri, infatti, Compasso ha precisato di avere avanzato la richiesta per «*stroncare sul nascere una polemica pretestuosa e dannosa La messa a punto del vicepresidente Orsello* — ha aggiunto il rappresentante del PLI — *riconduce questa tempesta di mezz'agosto nei limiti propri di un maldestro tentativo di alimentare polemiche che non giovano a nessuno e che appesantiscono il difficile avvio della riforma radiotelevisiva in questa sua prima fase di decollo*»

Intervenendo nella polemica suscitata dalla sortita dei gruppi fanfaniani della RAI, la segreteria della FILS (Federazione italiana lavoratori dello spettacolo)-CGIL ha, da parte sua, rilevato che «*pessimismi ed allarmismi*» possono favorire «*soltanto i nemici della riforma e del monopolio pubblico*». La FILS prende atto delle dichiarazioni del vicepresidente della RAI a proposito del lavoro svolto nei primi due mesi della sua attività dal nuovo Consiglio d'amministrazione dell'azienda e «*riafferma la propria posizione favorevole ad un rilancio della produzione che realizzi nello stesso tempo i dettati della legge di riforma*»

A proposito del tipo di produzione che i GIP intenderebbero «rilanciare», il sindacato dei lavoratori dello spettacolo «*esprime* — sottolinea il comunicato — *il suo più deciso dissenso, in quanto esso non prefigura il rilancio dell'azienda radiotelevisiva, ma la volontà di trasformare sempre di più la RAI in una "finanziaria" (quasi tutta la produzione indicata verrebbe infatti realizzata fuori dall'azienda).*

«*I lavoratori della RAI* — conclude la nota della FILS — *non sono disponibili per un indirizzo produttivo che, come quello che si va delineando secondo le notizie riportate in questi giorni dalla stampa, non realizzerebbe il recupero delle loro capacità professionali e sottrarrebbe per anni la stessa produzione agli orientamenti che devono derivare dall'applicazione della legge di riforma*».

E' bene ricordare, a questo punto, che i programmi secondo i GIP «minacciati» sono per lo più (salvo alcune eccezioni, naturalmente) coproduzioni «di prestigio», *kolossal* assai costosi e — come è ovvio — del tutto staccati dall'attualità e dalla dinamica sociale Se dunque dovessero — per assurdo — prevalere anche in futuro certi indirizzi predisposti dalla vecchia gestione, il «salto di qualità» culturale dei programmi verrebbe in effetti, notevolmente ostacolato e (ci limitiamo ad un solo esempio) anche l'adozione del colore servirebbe soprattutto a fini «spettacolari» e «commerciali», anziché costituire una possibilità in più di rinnovamento

m. ro.

Giunta di sinistra al Comune di Monfalcone

MONFALCONE, 13.

Il socialista Giovanni Maiani è il nuovo sindaco di Monfalcone E' stato eletto martedì sera dai consiglieri del PSI e del PCI (15 voti su 30); i democristiani, che avevano cercato con ogni mezzo di bloccare questa soluzione, hanno abbandonato l'aula prima del voto. I due consiglieri usciti recentemente dal PSDI per contrasti con la locale sezione hanno votato scheda bianca

La Giunta sarà eletta nella prossima seduta del Consiglio. Il compagno Maiani capeggerà un'amministrazione di sinistra, la prima ad insediarsi, dalla Liberazione, in questo importante centro operaio, di grande tradizione antifascista

Monfalcone viene così ad essere il maggior Comune del Friuli-Venezia Giulia amministrato dalle sinistre. Tra i primi impegni annunciati dal nuovo sindaco figura l'indizione di una conferenza a livello comprensoriale sui problemi dell'occupazione

A Chieri giunta DC-PSI aperta al PCI

TORINO, 13

Al comune di Chieri, uno dei più grossi della cintura torinese (35 mila abitanti) è stata eletta ieri sera una Giunta DC-PSI aperta al PCI su un programma concordato. Ha avuto i voti di DC, PSI, PCI e PSDI. Nella votazione, si sono astenuti i liberali, era assente il PRI.

Il sindaco è il democristiano Egidio Olia, di «Forze Nuove», già capo, nella passata amministrazione, di un monocolore DC Si era qualificato nel 1969 per avere «sbarcato» la DC di destra dall'amministrazione di Chieri. La Giunta DC-PSI è stata definita dagli stessi capigruppo democristiano e socialista, «*sede esecutiva di una gestione partecipata*», alla quale partecipano tutti i partiti dell'arco costituzionale e nella quale si riconosce un ruolo determinante al PCI (la DC ha 19 seggi, su 40, 12 il PCI, 4 il PSI, 1 PRI e PSDI, 2 a PLI). I comunisti hanno motivato il loro voto favorevole come richiamo alla «*collaborazione tra i partiti che fu propria del CLN*» Hanno invece votato scheda bianca nella elezione degli assessori.

La seduta consiliare era stata preceduta da una serie di trattative tra le delegazioni dei partiti concluse da un accordo su un programma quinquennale e su un nuovo rapporto tra Giunta e Consiglio.

Espulsione dal PSDI per le Giunte a Massa Carrara

LUCCA, 13

L'on Averardi ha reso noto di aver ricevuto dall'on. Mario Tanassi, segretario nazionale del PSDI, un telegramma in cui il leader socialdemocratico informa che «il cosegretario Urbano De Angeli, firmatario delle Giunte frontiste nella provincia di Massa Carrara, è stato messo fuori dal PSDI».

La decisione della segreteria romana è stata comunicata dall'on Averardi all'altro consegretario provinciale del PSDI, Ivo Poletti.

IL SALARIO E LA CRISI

L'on. La Malfa in una intervista al Giornale esulta perché «è stato finalmente notato che il costo del lavoro, nel nostro Paese, ha raggiunto e superato quello dei paesi più industrializzati di Europa e talvolta supera quello degli stessi Stati Uniti d'America». Ne La Malfa né il redattore che ha raccolto l'intervista ci dicono, di grazia, chi ha fatto una scoperta del genere che dovrebbe rendere felici i lavoratori italiani che sarebbero — finalmente un record nazionale positivo! — i meglio pagati del mondo.

Il guaio è che la grande notizia ha una fonte un po' incerta, il notiziario di una grande banca di New York, certo redatto da rispettabili esperti ma un tantino propagandistico, tanto è vero che «costruisce» una graduatoria internazionale in base a delimitazioni scelte secondo la tesi che vuol dimostrare. Il peggio è che, spacciata per sicura la fonte, gli si vuol far dire anche quello che non dice, il costo del lavoro può aumentare in percentuale del prodotto anche diminuendo il salario, quando quel prodotto venga venduto a prezzi cedenti Come avviene regolarmente da tempo per le esportazioni italiane Inoltre il costo può aumentare, pur non aumentando il reddito dei lavoratori, in seguito a prelievi fiscali e al fatto che il peso di rendite ed inefficienze vengano scaricate sulle spalle del lavoratore in modo da ridurre il suo potere d'acquisto e il reddito disponibile rispetto a quello nominale

Sono fatti noti e l'ignorarlo è solo segno di una strumentalizzazione politica della crisi che impedisce di affrontarla nei fatti Da oltre un anno la massa salariale è ferma e da mesi persino calante per effetto di inflazione e disoccupazione ma non per questo è venuto alcun sollievo all'economia delle imprese Ed è logico poiché ridurre l'incidenza della manodopera sul costo del prodotto non serve a niente quando, come accade in molti settori — dall'industria dell'automobile all'agricoltura — una parte ingente della merce rimane invenduta La compressione dei redditi reali di lavoro in questa situazione può soltanto aggravare la crisi.

E' falso che manchi in Italia un livello adeguato di accumulazione Nel 1975 il risparmio lordo interno è stato pari al 25,2% del prodotto nazionale lordo, il più alto degli ultimi cinque anni, prossimo a quello di altri paesi dell'Europa occidentale ma superiore a quello degli Stati Uniti (17,5%) o inglese (19,2%) Di sacrifici i lavoratori italiani ne fanno abbastanza.

Se La Malfa vuole affrontare davvero i problemi della crisi dovrà occuparsi di quelle strutture cui accenna in altra parte dell'intervista che condizionano l'organizzazione della produzione e più in generale l'uso delle risorse a spese dello sviluppo del paese e quindi, anzitutto, dei lavoratori.